

L'analisi

RISORSE IDRICHE:
L'USO SOSTENIBILE
NON È UTOPIA
MA UNA NECESSITÀ

di LUIGI DI MARCO*

Apredo il rubinetto di casa, l'acqua scorre. Ma da dove arriva? Dove va? Ma l'acqua potabile è una invenzione umana? La conoscenza dei processi interni ai servizi idrici integrati urbani è in grado di rispondere solo parzialmente a queste domande. Bisogna allargare la nostra visione per cogliere l'acqua come prodotto della natura, il cui ciclo è parte di un sistema complesso d'interdipendenze. Gli ecosistemi svolgono un ruolo fondamentale nel riciclo dell'acqua piovana dal livello locale al livello continentale. La vegetazione utilizza l'acqua senza di fatto consumarla poiché la restituisce all'atmosfera in forma gassosa, attraverso l'evapotraspirazione, e alla terra attraverso le radici, contribuendo a infiltrarla nel sottosuolo ricaricando le falde acquifere e depurandola. Un suolo sano è naturalmente poroso, riesce a trattenere acqua e umidità nei suoi strati superficiali smorzando gli effetti negativi dei fenomeni alluvionali e della siccità, contribuendo alla propria fertilità. Il paradigma dell'economia circolare si può perfettamente applicare all'acqua ed è la via maestra per garantirne la rigenerazione nei processi biofisici, ovviando ai disturbi umani indotti nel suo ciclo naturale, in una visione integrata che possa garantirne quantità e qualità adeguate, con margini di sicurezza contro le calamità. Il *Rapporto sullo sviluppo mondiale dell'acqua* (Wwdr, Unesco 2018) riporta che nel 2050 il fabbisogno di acqua aumenterà di un terzo rispetto a oggi, in uno scenario planetario sempre di più compromesso dalle criticità indotte da cambiamenti climatici, riduzione della capacità produttiva degli ecosistemi, perdita di biodiversità. Nella prospettiva di subire degli stress ambientali con irreparabili conseguenze socio-economiche, finora mai sperimentate, dobbiamo reagire rafforzando il sistema immunitario del pianeta, anche a partire dagli ecosistemi locali. Le conoscenze scientifiche espresse nei concetti «soluzioni basate sulla natura», «infrastrutture verdi», con l'idea guida «lavorare con la natura, non contro», devono divenire principio di riferimento per tutte le politiche di pianificazione del territorio. Valutazioni ambientali strategiche e valutazioni d'impatto ambientale non possono più limitarsi a considerare il contenimento dei danni di piani e progetti, ma devono proattivamente orientare le soluzioni al miglioramento delle prestazioni ambientali dei territori coinvolti. Tutte le politiche settoriali (agricoltura, industria, cooperazione allo sviluppo) devono fare propria la preoccupazione per l'acqua e gli ecosistemi con la prevenzione degli impatti negativi e degli inquinamenti in ogni anello della filiera produttiva. Diversamente l'uso degli aggettivi «sostenibile, green, responsabile» è improprio e ingannevole. Numerosi target dell'Agenda Onu 2030 spingono all'azione verso questi risultati, alcuni dei quali già a scadenza 2020 come il 6.6 («Proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere, laghi») e il 15.9 («Integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale e nei processi di sviluppo»). Utopie? No. Necessità urgenti.

*Consigliere nazionale della Associazione professionale italiana ambiente e sicurezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Asvis i risultati dell'Italia rispetto al Goal 6 sono lontani dal centrare l'obiettivo

Il nodo non è tanto la disponibilità in generale del bene ma l'accesso di qualità

Le risorse ci sono, però sono gestite male e sono oltre 20 mila i siti contaminati

I dati sull'efficienza della rete, positivi fino al 2014, registrano un'inversione

di DIANA CAVALCOLI

«**V**iviamo nell'illusione che l'Italia sia un Paese ricco d'acqua e che fiumi, laghi e ghiacciai siano risorse inesauribili. Non è così. Il rischio è accorgersene troppo tardi». Per Rosario Lembo, presidente del comitato italiano per il Contratto mondiale sull'acqua, tutelare il nostro patrimonio idrico è un dovere non più rimandabile. Soprattutto se si considera che in futuro l'acqua sarà un bene scarso. Si stima che tra cinque anni un terzo della popolazione mondiale vivrà in crisi idrica, cioè con disponibilità di acqua inferiore ai 1700 metri cubi all'anno. Ecco perché è strategico analizzare già oggi i progressi e le criticità nella gestione delle risorse a nostra disposizione. In questo senso il Rapporto 2018 di Asvis offre uno spaccato completo, e a tratti preoccupante, del caso italiano. Per inquadrare il problema occorre però fare una premessa:

l'efficientamento delle reti idriche e la lotta all'inquinamento. Nel mirino il ritardo nella messa a norma di oltre 100 centri urbani e aree sprovvisti di sistemi di trattamento delle acque reflue. Il risultato è una multa salata: 25 milioni di euro a cui si aggiungeranno 30 milioni ogni sei mesi per ulteriori ritardi negli interventi. «Difficile pensare che si riesca a risolvere la situazione a breve – spiega Lembo – il numero dei centri non conformi alle direttive europee resta alto nonostante vi sia stato un miglioramento. Siamo scesi da oltre cento siti non a norma a circa 70». Passo avanti che non basta a trasformarci in un Paese che ha cura dei suoi bacini idrici e delle sue falde. Siamo anche un Paese che storicamente sottovaluta i rischi legati all'acqua. In pochi sanno ad esempio che in Italia la carenza d'acqua è un'emergenza nazionale. «Eppure, nell'estate del 2017 ben 10 Regioni hanno dichiara-

Acqua (buona) Un miraggio

a nove anni dalla risoluzione Onu, che lo introduceva per la prima volta, il diritto all'acqua potabile e ai servizi idrici non è garantito in nessuno Stato del mondo. Secondo Lembo, che per Asvis ha analizzato i risultati ottenuti dall'Italia rispetto al Goal numero 6 dell'Agenda 2030 dell'Onu, siamo lontani dal centrare l'obiettivo di garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua. «Nel nostro caso - spiega - il tema non è solo l'accesso all'acqua ma piuttosto l'accesso all'acqua di qualità. E questo vale tanto nelle grandi città, come Roma o Milano, quanto nelle zone periferiche dove la rete di distribuzione arriva a fatica». In altre parole, se è vero che abbiamo le risorse è anche vero che le gestiamo male. Basta pensare che sono più di 20 mila i siti contaminati in Italia e il Rapporto Asvis 2018 segnala come negli ultimi anni l'indicatore relativo all'efficienza della rete di distribuzione sia peggiorato. «I dati - aggiunge

Lembo - attestano un buon andamento fino al 2014. Dopo, però, si evidenzia una brusca inversione di tendenza ed è un problema che riguarda tutto il territorio nazionale con criticità a Sud e nelle Isole». Per dare qualche numero circa il 10 per cento della popolazione italiana lamenta irregolarità e cattivo funzionamento del servizio dell'acqua in casa. In media oltre un terzo dell'acqua immessa nelle reti non arriva all'utenza con punte del 60 per cento nelle province di Latina, Frosinone, Vibo Valentia, Potenza e Campobasso. È poi ancora molto alta, oltre il 29 per cento, la quota di famiglie che non si fidano a bere dal rubinetto. Ecco spiegato perché, secondo i dati del Censis, 9 italiani su 10 preferiscono bere acqua in bottiglia.

Per di più la mala gestione dell'acqua ci costa caro. L'Italia ha subito due procedure di infrazione da parte dell'Unione Europea che da anni promuove

to lo stato di calamità. Strategico quindi lavorare sulla prevenzione ed evitare di allertarsi solo quando c'è siccità o un eccesso di precipitazioni. Va cambiato approccio», chiosa Lembo.

Per Asvis un primo passo è aumentare il dibattito. «Inutile negarlo c'è scarsa attenzione da parte della politica e del legislatore. Pensi che non disponiamo nemmeno di un bilancio idrico nazionale», sottolinea Lembo.

La buona notizia? Se lo Stato manca a farsi sentire è la società civile. «Cresce la sensibilità dei cittadini rispetto alla questione dell'acqua e al monitoraggio dei rubinetti nelle case.

Così come l'attenzione di alcuni sindaci che hanno proposto una serie di investimenti per favorire il controllo di qualità». E poi c'è più responsabilità rispetto agli usi. Tra le buone pratiche: la messa a disposizione di informazioni sull'acqua di rete, l'installazione di punti pubblici di erogazione, le cosiddette Case dell'acqua, oltre al moltiplicarsi di iniziative culturali nelle scuole. Quel che ancora manca sono gli interventi sulle infrastrutture. Per Asvis l'obiettivo di lungo termine è rinnovare la gestione del ciclo dell'acqua. Che significa potenziare la rete idrica dove serve, bonificare le tubazioni e portare le perdite al minimo in modo da garantire acqua pulita in tutti gli 8 mila comuni italiani. Vitale poi non focalizzarsi solo sulle problematiche legate all'acqua che arriva nelle nostre case. «Ci si concentra sull'uso domestico - conclude Lembo - mentre in realtà parliamo di una risorsa cruciale anche per l'agricoltura o per i cicli industriali. Quindi bene parlare di acqua ma facciamo lo a 360°». Sempre con l'idea che da diritto scritto sulla carta, il diritto all'acqua dovrebbe diventare davvero tale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA